



www.booktribu.com

Linda Lercari

TUTTO È PERMESSO



*Proprietà letteraria riservata
© 2021 Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 978-88-99099-55-8

Curatore: Silvia Lodini

Prima edizione: 2021

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di Business Athletics
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

Prefazione

Gentili Lettori,

vi ringrazio per avermi chiesto di proseguire il racconto dei protagonisti di “Doveva essere un romanzo d'amore”, romanzo che ha vinto il 4° Concorso Letterario Nazionale di BookTribu. Cosa troverete in questo secondo romanzo? Una storia fedele al titolo: in amore e in guerra tutto è permesso e Daniel non si è arreso davanti alle scelte che lo hanno portato sulla strada che aveva intrapreso. Lui continua a volere tutto e in quel tutto deve essere compresa anche Lianna la quale, nel frattempo, non è più la grassoccia e timida segretaria di un tempo, ma è diventata una donna famosa e potente.

Ci sono delle carte che non andrebbero giocate, ma Daniel non si spaventa ed è completamente privo di scrupoli. Lui ama follemente Lianna e quando la vita lo mette davanti ad alcuni fatti compiuti reagisce come lo squalo che è approfittando di ogni situazione.

Lianna non è da meno. Il suo amore per Daniel non si è mai spento, ma altrettanto vivo in lei è l'orgoglio.

Non avrei potuto lasciare i miei lettori con solo il sapore del finale di “Doveva essere un romanzo d'amore” e spero che la conclusione di questa vicenda vi lasci il gusto piacevole che ha lasciato a me.

Buona lettura,

Linda Lercari

*A Roberta, Angela e Beatrice,
siete forti ragazze!!!*

Vittoria, amara vittoria

Applausi scroscianti.

Il frastuono era gratificante e per un attimo gongolò nella comoda poltroncina, poi cominciò lei stessa a battere le mani. Dopo tutto l'omaggio era per gli attori che erano stati così bravi a interpretare i suoi personaggi e al regista che aveva capito a fondo la storia. Si unì all'ovazione, poi si rese conto che tutti si stavano girando verso di lei, persino la bella protagonista del film. Era a lei, Anna Hyde, cui veniva rivolto il plauso del pubblico. Sorrise e si inchinò arrossendo leggermente. Aveva vinto, alla fine aveva vinto.

Le luci soffuse della sala cinematografica si fecero più intense. Notò l'eleganza sontuosa delle tappezzerie scure a rombi e la raffinatezza delle luci di design, era uno dei cinema più fastosi della capitale e quella sera era tutto per lei. Lei! Il cuore le si gonfiò nel petto, era orgogliosa. Felice? No, la sua felicità era terminata una notte di Natale di tanti anni prima, ma era orgogliosa, questo sì, lo doveva a se stessa, a quanto aveva lottato e sofferto.

Le persone cominciavano a dirigersi verso il buffet allestito in onore della Prima assoluta del film *Nessuna pietà* tratto dal romanzo *Amata per pietà*, best seller assoluto per quasi un anno e in cima alle maggiori classifiche di gradimento.

Stella, l'amica di sempre, era al suo fianco e la sostenne. Le mancava un po' l'aria, così attorniata dalla folla plaudente. Anche se il pubblico era stato accuratamente selezionato su invito si sentiva comunque attorniata da sconosciuti e piuttosto debole. La tensione la stava spezzando. Attorno a lei c'era la crema della società londinese e temeva di vedere un volto noto in particolare, uno sguardo che non aveva ancora imparato ad affrontare nonostante fosse passato un anno dall'ultima volta in cui gli aveva urlato contro tutto il proprio livore.

Suzanne Sanders, una delle due caporedattrici della sua casa editrice nonché coproduttrice del film, le si avvicinò per abbracciarla e congratularsi. Giornalisti e fotografi diedero vita al solito teatrino di domande e flash mentre lei rispondeva con una calma che non le apparteneva e cercava di lasciare il grosso del lavoro a Suzanne o al regista e agli attori. Fu la voce dell'attrice protagonista a scuoterla.

«E non posso che ringraziare Anna Hyde, perché ha voluto a tutti i costi che interpretassi il ruolo principale, cosa che ho fatto con il massimo impegno. Grazie, Anna, per me è stato un onore e un privilegio».

La scrittrice guardò Zazà Anderson e annuì, era vero: era stata lei stessa a sceglierla e per un motivo ben preciso, ma era qualcosa che i giornalisti non avrebbero dovuto sapere mai. La bella e dolce Zazà, conosciuta in circostanze terribili. Cercò di non pensare al loro primo incontro, era tutto lì, fra le pagine del romanzo, sulla pellicola del film, non c'era più bisogno di ricordare, il passato era stato esorcizzato. *Doveva esserlo. Doveva voltare pagina.*

Volarono fitte altre domande sulla scelta degli attori, sulla trama. Quante cose voleva sapere la gente, quanta curiosità morbosa. Suzanne fu materna e professionale mentre la grande Anna Hyde rispondeva brevemente, tentando nel frattempo di sorseggiare un bicchiere di acqua e limone. Il caldo stava diventando opprimente.

Fra gli invitati il signor Karter dell'omonima fondazione sorrideva con gli occhietti luccicanti d'interesse. Aveva stretto calorosamente la mano a tutto lo staff e si era congratulato con regista e autrice, ma il suo interesse era rivolto a Suzanne. L'aveva conosciuta un anno e mezzo prima durante il famoso ricevimento che dava ogni anno per beneficenza proprio presentando un romanzo di Anna Hyde e gli era rimasta impressa. Aveva il pungolo di incontrarla di nuovo, ma non ne

aveva mai avuto l'occasione e Suzanne non era certo tipo che frequentasse volentieri gli uomini, per alcuna ragione.

Ora, guardandoli chiacchierare fittamente, ebbe un moto di tenerezza. Entrambi un po' bassi e dal fisico rotondeggiante, sembravano fatti l'uno per l'altra e neppure se ne rendevano conto. Karter non aveva riconosciuto in lei, in Anna Hyde, una donna con cui aveva ballato oltre sei anni prima, un fantasma chiamato Lianna che ormai non esisteva più. L'uomo era completamente assorbito nella conversazione con Suzanne. Chissà se la caporedattrice era davvero refrattaria alle attenzioni degli uomini o se si era ritrovata single per varie circostanze, per esempio il suo carattere duro e inflessibile, che nascondeva sotto abiti rosa confetto e rotolini di grasso in eccesso. Poi la donna congedò gentilmente il paffuto signor Karter e si voltò verso di lei. Intanto Stella le parlò con tono basso, appena udibile.

«E se ce ne andassimo? Tu sei stanca e io domani ho una giornata terrificante».

Il sussurro di Stella fu un invito chiaro. Annuì. L'attenzione era tutta per i bellissimi attori e il regista che si pavoneggiava ben trionfo del successo del film. *Nessuna pietà* era stato candidato ad alcuni festival e la previsione era di un grande consenso generale.

Senza farsi notare, le due donne scivolarono via nella notte. Nessuno le fermò. Luci, risate, applausi, tutto era rivolto al centro della sala.

Al sicuro in macchina, trasse un lungo sospiro di sollievo. Anche questa era fatta. Aveva vinto, doveva sentirsi soddisfatta. Eppure una piccola macchia nera le imbrattava l'anima, anche se non voleva confessarlo neppure a se stessa.

«Ti sei guardata attorno troppo a lungo prima di entrare in sala? Temevi di incontrarlo?»

Il tono preoccupato dell'amica non ammetteva scuse.

Avrebbe voluto ridere, dirle di non preoccuparsi, ma non sapeva bene come fare. Quindi scrollò le spalle e guardò fuori dal finestrino.

«Lianna... Il film era stupendo, non ho parole».

«Bene, ma ti ho detto già diverse volte che...»

«Ah, già, scusa, Anna».

Stava lavorando duramente per cancellare ogni traccia del vecchio nome. Ormai era Anna per tutti, anche per i vecchi amici, anche per se stessa. Anna Hyde, per sempre.

«Non hai risposto alla mia domanda, *Anna*».

Adesso la voce aveva un tono accusatorio.

«Ero nervosa per la Prima, nient'altro e volevo vedere quanta gente sarebbe intervenuta. Niente mi fa paura e di certo non chi pensi tu».

Stella si morse la lingua per evitare di ribattere. L'amica aveva smesso di perdere peso e si era assestata sui quarantacinque chili. Non essendo alta, poteva andar bene, il petto non era sparito e il colore della pelle era di un bel rosa, quindi il pericolo dell'anoressia che l'aveva minacciata negli anni passati sembrava scongiurato, ma era comunque un equilibrio precario. Stella si sentiva responsabile e provava un moto di protezione verso quella donna dall'apparenza tanto forte, ma così fragile. Le osservò un attimo le dita magre, dita capaci di creare storie meravigliose e terribili allo stesso tempo, nelle quali qualsiasi lettrice poteva trovare riscatto e perdizione.

Arrivarono a casa in silenzio. Anna non l'invitò a entrare. Ringraziò educatamente e poi si chiuse la porta del villino alle spalle. Desiderava restare sola, non aveva voglia di festeggiare ulteriormente.

Stella ripartì. Quando Lianna, *Anna*, decideva qualcosa non c'era modo di farle cambiare idea.

Rimasta sola si spogliò lentamente riponendo con cura il semplice maglioncino nero con il collo alla coreana e la lunga

gonna svasata. Scarpe graziose, ma dal tacco basso, furono sistemate nella propria scatola e la biancheria intima volò letteralmente nel cesto dei panni sporchi. Si concesse una lunga doccia profumata di muschio bianco e mora selvatica. Poi, avvolta in un grande accappatoio bianco cominciò ad asciugarsi i capelli castani sempre più lunghi. Aveva da poco compiuto trentadue anni, aveva conquistato le vette del successo editoriale e il film tratto dalla storia della sua vita era in concorso in alcuni festival prestigiosi. Il pubblico applaudiva al racconto del suo amore infelice. Non era questo stesso un buffo motivo per sorridere? La vita era una farsa, una fola per sciocchi, uno scherzo a cui nessuno poteva sottrarsi. Lo specchio le restituì il volto un po' triste di una bella donna asciutta dalla bocca sensuale e grandi occhi castani.

«Ciao Anna» disse a se stessa, poi pensò a chi aveva temuto di incontrare durante la proiezione del film e cedette. Si sciolse in un pianto liberatorio nella solitudine della sua casa. Nessuno a confortarla, e neppure nessuno a biasimarla.

Piccolo Inferno

Erano andati ad abitare nella grande casa padronale. Il desiderio del padre era stato esaudito e loro occupavano un'ala appositamente arredata con mobili nuovi dal design moderno. Michelle non era una grande amante dello stile classico e detestava gli ambienti scuri e opprimenti.

La guardò a lungo mentre si vestiva lentamente. Era sinuosa ed elegante. Vederla indossare le calze accarezzando il lieve tessuto di seta per accompagnarlo lungo le gambe era uno spettacolo degno di essere assaporato.

«Fin troppo bella per la cena di stasera».

Lei gli fece l'occhiolino e continuò a vestirsi.

«Essere al meglio è il mio punto di forza».

Era vero. Michelle era sempre adatta in ogni occasione. In cinque mesi di matrimonio non l'aveva mai vista con un cappello fuori posto o con un abito poco adatto. Semplicemente perfetta. La loro unione era un'amicizia con privilegi di natura sessuale, un accordo da cui entrambi traevano grandi vantaggi.

Lei, ereditiera di un'importante ditta di tessuti, aveva acquistato sicurezza e una buona copertura per la dissoluta vita che le piaceva condurre all'estero e lui aveva ampliato i capitali e il controllo su molte ditte consociate. Insieme erano invincibili, belli, affascinanti, ricchi e potenti.

Daniel andò nell'atrio a sistemarsi la giacca e le scarpe. Erano invitati a un piccolo ricevimento. Solo pochi intimi: industriali, colleghi, azionisti di punta. Una serata noiosa come ce n'erano state tante e come ce ne sarebbero state altrettante.

Si guardò allo specchio. Un anno. I capelli ancora neri avevano qualche leggerissima spruzzata di grigio che lo rendeva ancora più affascinante. Il volto era sempre duro e solo un paio di rughe cominciavano ad apparire agli angoli degli occhi e sulla fronte. Era un uomo navigato, inflessibile e dalla bellezza cupa,

crudele. Gli occhi al di là della superficie riflettente gli rimandarono uno sguardo di ghiaccio. Era passato un anno da quando l'unica donna che avesse mai amato gli aveva gridato contro tutto l'odio del mondo. Un anno di cui cinque mesi passati con la condizionale di Michelle che per lui era come una specie di condanna per i peccati commessi. Un piccolo inferno personale che viveva macerandosi giorno dopo giorno.

Nel lavoro era diventato più crudele, terribile, ora che disponeva di maggior denaro e di grande potere in seno alla comunità niente lo poteva fermare. Digrignò i denti e sorrise, ma non c'era gioia nel suo sorriso, solo una pena infinita.

Arrivarono in perfetto orario al ricevimento e furono subito accolti dal padrone di casa, Richard Spencer, sempre più allampanato, pallido e con quella incipiente calvizie che ormai aveva conquistato quasi tutto il cranio lasciando solo il ricordo di qualche ciuffetto rosso di capelli. Era figlio del socio anziano della Stevenson & Spencer ed era a capo del reparto acquisizioni. Daniel era il figlio dell'altro socio, ma era diventato l'azionista di maggioranza e dirigente assoluto della compagnia. Daniel era uno squalo e Richard si era fatto da parte di buona grazia, grato di non dover prendere decisioni così crudeli come l'amico.

«Ciao Daniel, grazie di essere venuto».

«Grazie dell'invito».

«Beh, è il mio compleanno e voglio festeggiarlo con le persone più care».

Gli strinse la mano con energia e calore. Daniel sforzò le labbra, ma non riuscì a mostrare particolare gioia. Con l'amico era impossibile fingere.

Si versarono un drink e cominciarono a chiacchierare, ma ben presto Richard dovette accogliere altri invitati e lo lasciò solo. Fece tintinnare il ghiaccio che roteava insieme al whisky nel bicchiere e guardò la piccola folla radunata per la lieta occasione. Michelle teneva banco come al solito attorniata da

facoltose dame e ricchi imprenditori. Le donne pendevano dalle sue labbra prendendola a modello di grazia e bellezza mentre gli uomini avrebbero voluto baciargliela, possederla. Michelle aveva un potere naturale su tutti loro. Daniel ne era consapevole e sfruttava la cosa a suo vantaggio.

Un matrimonio vincente, senza alcun dubbio.

Chiuse gli occhi un istante e la mente tornò indietro di cinque mesi, al giorno del fatidico «sì».

La chiesa era sfarzosamente addobbata. Sul piano di ogni panca erano legati con fiocchi bianchi di raso dei mazzetti di rose color panna circondate da minuscoli fiorellini bianchi. Alle colonne lunghi drappi di tulle come altrettanti serpenti in spirali vaporose. Il marmo del transetto era stato completamente ricoperto da lunghi gladioli in tonalità avorio.

Daniel aprì gli occhi e tornò al presente. Sentiva ancora nelle narici il profumo dei fiori mescolato a quello dell'incenso. Ricordò quanto tutto ciò lo avesse stordito. Si era sentito come immerso in una specie di incubo a occhi aperti.

Intanto la festa di compleanno di Richard proseguiva, tutti parlavano animatamente e sorridevano come se non avessero un pensiero al mondo, esattamente come il giorno del suo matrimonio. Bevve un altro sorso di liquore.

La navata principale era decorata da un bellissimo tappeto cremisi sul quale la sposa avrebbe camminato con leggiadria trascinando un abito bianco immacolato e uno strascico faraonico. Erano state chiamate quattro bambine scelte con cura fra figli dei soci più facoltosi. Piccole damigelle innocenti per una sposa che innocente non era più da tempo.

Daniel era impeccabile nel suo completo nero, giacca e pantalone estremamente semplici e di gran classe, camicia bianca di lino fresca e confortevole. Un papillon al posto della solita cravatta. Era bello e gli bastava ben poco per spiccare su tutti emanando una sensualità virile e dominante. Gli occhi di

ghiaccio scrutavano il portone centrale da dove presto sarebbe entrata Michelle e loro sarebbero stati uniti per sempre.

Gli ospiti erano quasi tutti seduti e in fibrillazione, il chiacchiericcio sommesso sembrava una specie di mantra. «Sposati, sposati» dicevano all'unisono decine e decine di bocche, ma lui percepì distintamente un'unica frase. Una piccola voce flebile e disperata: «non farlo». Si era girato verso una colonna lontana e per un breve istante gli era parso di vedere una figuretta magra vestita indistintamente di scuro con un cappellino sul capo e una veletta a rete a coprire il volto pallido e magro. Aveva sbattuto gli occhi e la visione era scomparsa e con lei la voce. In lontananza aveva intravisto Richard accompagnare fuori qualcuno. L'amico aveva il passo spedito e il volto teso e contrariato. Tutto era durato appena pochi momenti, eppure...

«A cosa pensi? Sembri lontano anni luce».

Richard gli tolse di mano il bicchiere ormai vuoto riportandolo al presente.

«Stiamo per metterci a tavola, vieni».

Lui lo guardò stringendo le palpebre.

«Niente, non pensavo a niente... O meglio... Sai?»

«Cosa?»

«Il mio matrimonio».

L'amico sorrise. Era stato un giorno perfetto che ricordava con gioia. Finalmente Daniel aveva messo la testa a posto e si era accasato. Michelle era un'ottima moglie e la compagnia filava a gonfie vele. Tutto sotto i migliori auspici.

«È stato fantastico, Daniel. Sei stato saggio. La famiglia Barker è potente e voi siete una coppia affiatata».

Daniel nnuì, ma strinse i denti.

«Ora vieni, è il momento di festeggiare questo tuo vecchio amico che oggi diventa ancora più vecchio».

«Sei sempre il solito burlone».

Richard divenne improvvisamente serio, si passò una mano sulla testa e guardò i folti capelli di Daniel.

«Io invecchio e tu rimani sempre bello e affascinante. Non è giusto, ma me ne faccio una ragione».

Intanto si era avvicinata Sara, sua moglie, che lo aveva abbracciato con affetto e gli aveva scoccato un bacio sulla guancia.

«Caro, vieni, sto per far servire gli antipasti».

I due si allontanarono mano nella mano. Daniel quasi imprecò e sibilò sottovoce: «Ma tu ti sei sposato per amore, cosa che a me non è toccata».

Poi prese posto accanto a quella specie di principessa che aveva per consorte e trascorse circa due ore nel tedio di conversazioni inutili e di portate di cibo che, sebbene di alta qualità, sembrava avessero tutto lo stesso sapore, quello della sconfitta.

Linda Lercari

Linda Lercari comincia la sua attività nei primi anni '90 con ottimi esiti in concorsi per studenti. Una carriera mai interrotta che le ha fatto conseguire importanti riconoscimenti sino a raggiungere le edicole nazionali, nel 2014, con gli allegati a 4 numeri di *Scrivere* edito dalla Fabbri Publishing. Successivamente il primo premio per racconto singolo al prestigioso San Domenichino di Massa, il secondo premio per racconto singolo al Guido Gozzano di Acqui Terme e la pubblicazione della poesia *L'amante Bianca* nell'antologia della Fondazione Luzi ed. 2015. Poi il successo con *Doveva essere un romanzo d'amore* con cui ha vinto il 4° Concorso Letterario nazionale di BookTribu.

Scrittrice di narrativa multigenere, poesia e commedia. Pratica l'arte marziale del Kendo presso la trentennale Scuola Kendo Lucca. Attrice nella compagnia Re-Play di Pietro Malavenda, ha anche recitato nella Next Artists di Viareggio, specializzata in testi di Shakespeare in lingua originale. Ha frequentato corsi di recitazione tenuti da Federico Barsanti del Piccolo Teatro della Versilia, da Cathy Marchand del Living Theatre e Mark Roberts dell'Ensemble Studio Theatre di New York. Inoltre fa parte del TOF (Testo Originale a Fronte), gruppo di artisti attivi in Versilia.

Ha pubblicato il romanzo storico *L'ombra di cenere* nel 2016 con HarperCollins (BestSeller Amazon) e nel 2018 con Idrovolante Edizioni; la silloge poetica *Nonostante* nel 2017 con Amarganta (BestSeller Amazon); il thriller *Invisibile* nel 2017 con Bookabook; il romanzo erotico *Sette* nel 2019 con Bré/ErosCultura. Sta pubblicando inoltre con DelosDigital una serie di racconti erotici che sono BestSeller Amazon fissi sin dalla prima data di pubblicazione nel 2016.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 da Rotomail Italia S.p.A.